

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



La relazione del segretario: 54 cartelle
un'ora e quaranta minuti di discorso
«Il futuro è qui e adesso
ma non arrotoleremo le nostre bandiere»

Sul governo: «Non è un esecutivo provvisorio
in attesa che accada qualcosa
Ma governare bene può non bastare
Occorre una stagione di riforme incisive»

«Il nuovo partito: lavoro, diritti, laicità»

Fassino: il Pd è una necessità storica, farà vivere i valori su cui è nata la sinistra

I tempi del Pd

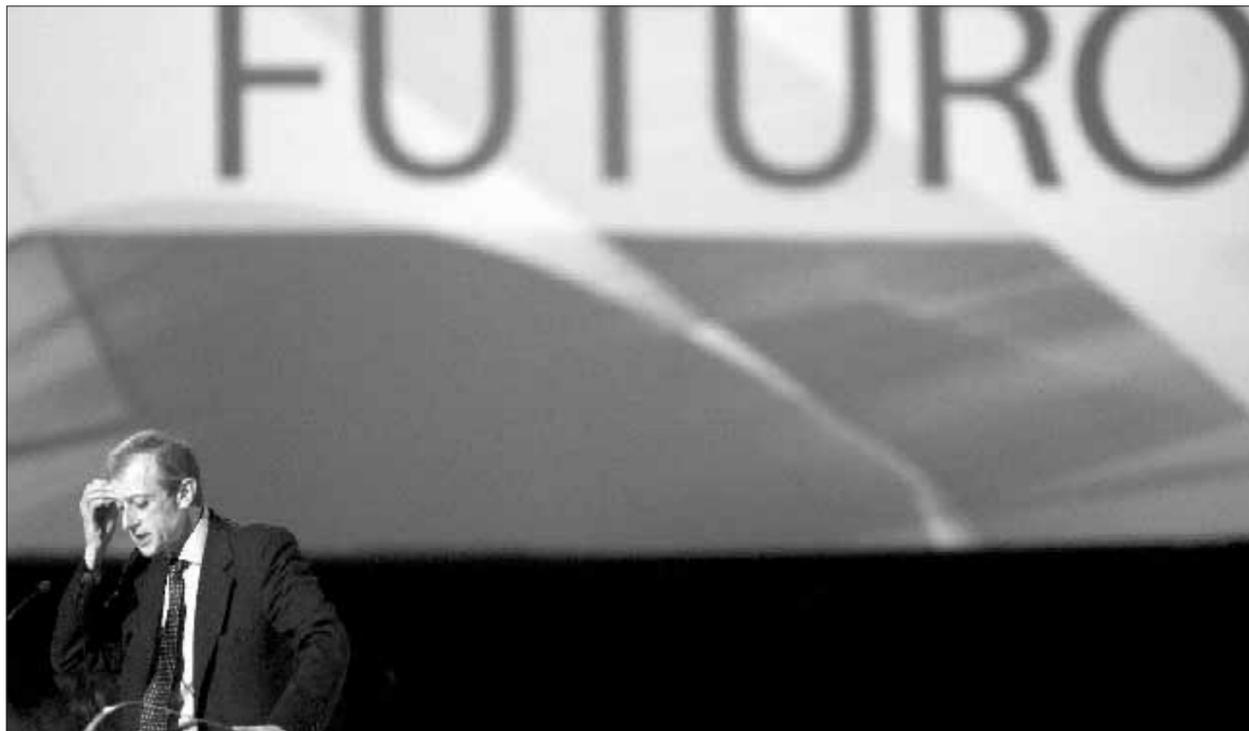
«In autunno
l'assemblea
costituente, nella
primavera 2008
il congresso»

Le minoranze

«Restate con noi
In un grande partito
c'è tutto lo spazio
per chi esprime
più radicalità»

Laicità

«Sarà un partito
laico attento
al contributo che
offrono tutte le fedi
religiose»



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Carlo Ferraro / Ansa

La leadership

«La scelta del leader
va affidata al voto
segreto e individuale
di coloro che si
riconoscono nel Pd»

In Europa

«Necessario
rapporto forte
e strutturato col Pse
In Francia sostegno
a Ségolène»

Collegialità

«Chiedo a tutte
le personalità dei Ds
a cominciare da
D'Alema di lavorare
al mio fianco»

di Ninni Andriolo Firenze / Segue dalla prima

IL LEADER DELLA QUERCIA, accusato di abbassare di schianto le saracinesche del principale partito della sinistra - per portare in dote le sue truppe al centro moderato - ribadisce che costruire il futuro, non significa tagliare le radici. E lo fa anche a costo di offri-

re il fianco a chi gli ha già scaraventato addosso l'accusa di guardare più indietro che avanti. Una critica opposta - ironia della sorte - a quella rivolta in questi anni, in modo più o meno strisciante, al segretario Ds. Come interprete di un riformismo che guarda troppo "a destra".

Il fatto è che Fassino, in un momento tanto delicato per la Quercia, ha voluto entrare in sintonia con le preoccupazioni del popolo della Quercia, facendosi carico dell'incertezza inevitabile nel passaggio che dovrà attraversare ogni singolo iscritto. Una responsabilità che, d'altra parte, il segretario Ds si è assunto ieri pienamente, ringraziando «i 200.000 compagni» che, rieleggendolo segretario, gli hanno affidato «il compito di condurre i Ds al Partito democratico». Fassino comprende appieno il significato «di un attestato di fiducia così ampio» e promette che «come sempre», spenderà «ogni energia perché tanta aspettativa sia onorata nel migliore dei modi». Un monito, rivolto anche a chi immagina che, esaurita la fase del «traghettaggio» dei Ds nel Pd, il leader «traghetto» dovrà passare la mano ad altri. «La scelta della leadership del Pd - ripete Fassino - dovrà essere affidata, al momento opportuno, al voto individuale e segreto di tutti coloro che si riconoscono nel Pd». È chiaro che, quando arriverà l'appuntamento, il segretario Ds non si tirerà indietro. Traghetta- re i Ds verso l'approdo del Pd, quindi. Perché «non possiamo

non vedere che l'ambizione che ci ha mosso dall'89 in poi, da sola non è stata ancora sufficiente per dare all'Italia quella grande forza riformatrice di cui ha bisogno». D'altra parte «anche il partito di Rutelli deve prendere atto che da solo non può rappresentare l'intera ricchezza del riformismo italiano». Ma il Partito democratico, in ogni caso, non si ritirerà all'intesa «tra le due principali forze riformiste italiane». E qui, Fassino, torna a polemizzare con chi gli ha scagliato addosso l'accusa di voler immaginare un

processo chiuso alla società, segnato dal peso degli accordi tra vertici di partito e destinato, per ciò stesso, a suscitare scarso entusiasmo. L'intesa tra Ds e Dl - ripete - è condizione necessaria ma non sufficiente. Serve un progetto «ampio e plurale», quindi. Altro che «fusione fredda tra due nomenclature». Una «caricatura» che Fassino definisce «ingenerosa» nei confronti «dei tantissimi che in questi anni si sono spesi per l'Ulivo e per il Pd». Adesso, però, inizia la «fase due»: quella del «processo costituente, che dovrà essere caratterizzato fin da subito dall'apertura». E il leader Ds lancia un appello anche a Boselli perché faccia vivere «la costituente socialista» in funzione dell'approdo nel Pd. La meta che Fassino torna a indicare? Il congresso fondativo del nuovo partito prima delle amministrative 2008. Preceduto dall'elezione dell'Assemblea costi-

tuente. Subito, quindi, il «comitato promotore presieduto da Prodi». E il Pd, immaginato da Fassino, dovrà essere «radicato» nella società. Fondato sul metodo delle primarie, sulla parità tra donne e uomini, sull'entrata in scena di una nuova classe dirigente che metta in pista gli under 40. Un partito di massa che, però, dovrà lasciarsi alle spalle «definitivamente» la disputa «astratta tra sezioni e gazebo». «Avremo bisogno di sezioni, perché senza organizzazioni radicate non saprei davvero chi organizza i gazebo. Ma abbiamo bisogno di gazebo perché altrimenti le sezioni rischiano di rinchiudersi in se stesse». Un partito che guarda al futuro, quindi. Al lavoro, alla cittadinanza, all'innovazione, all'ambiente, alle famiglie, ai diritti, a chi «nel 2010 avrà venti anni». Ma il Pd, insiste, il leader Ds, dovrà essere «un partito laico, capace di

ascoltare ogni cultura e pensiero, attento al contributo di tutte le fedi religiose, scevro da contrapposizioni ideologiche». Quanto al Family day, poi, questo «non va guardato con ostilità». Dialogo, quindi, anche sui Dico. Intorno ai quali, però - spiega Fassino - «ci auguriamo che il confronto in Parlamento non deluda le aspettative» di chi punta sulla difesa di diritti fondamentali. Ma per raggiungere l'approdo di «un partito nuovo per un secolo nuovo» serve una Quercia «coesa e unita». Fassino, infatti, pensa ai Ds come all'architrate del progetto del Pd. «Chiederò alle più autorevoli personalità del nostro partito, a partire da D'Alema, di essere ancor di più al mio fianco per esercitare insieme e al meglio l'attività dirigente in un passaggio così cruciale», sottolinea. Da presidente dei Ds o da un'altra collocazione - se il ministro degli Esteri dovesse scegliere di non ricand-

didarsi per quel ruolo - Fassino chiede a D'Alema di continuare a percorrere una strada comune. Un appello che dovrà fare i conti, però, con le differenti strategie che questo o quel dirigente della Quercia immagina per i prossimi mesi. Fassino, in ogni caso, sceglie una postazione che cerca di parlare al cuore di un partito «in piedi e in campo» che porterà in dote al processo costituente «l'esperienza delle nostre organizzazioni, il patrimonio delle nostre proposte, il credito dei nostri gruppi dirigenti». Una postazione che punta a coniugare passato e futuro, anche per parlare alla sinistra di sinistra. Benché siano le ultime della storia Ds, le assise del Mandel forum non danno la stura ai drammi dell'89 e del dopo Bolognina. Fassino e Mussi si abbracciano, si stringono la mano e si commuovono. E il congresso, in piedi, applaude più volte gli appelli alla sinistra in pro-

cinto di scendere dal treno del Partito democratico. «Alle compagnie e ai compagni che hanno votato la mozione Mussi - afferma Fassino - non chiedo di rivedere o revocare le proprie opinioni. Chiedo di essere impegnati con noi nella costruzione del nuovo partito, c'è tutto lo spazio anche per chi esprime una maggiore radicalità politica». Tra le tante eredità del '90 da non portarsi in questo nuovo secolo, insiste il leader della Quercia, «c'è anche questa: l'idea che separarsi sia il modo giusto per risolvere i problemi. Non è così». Nelle parole di Fassino c'è sicuramente un calcolo politico, tentativo di parlare alla base della sinistra Ds, nella speranza che non segua il gruppo dirigente della seconda mozione. Ma c'è anche la tensione per una storia comune che rischia di disperdersi per diverse strade. E alla sinistra il leader Ds ripete anche che «è del tutto naturale che un grande partito riformista, quale vuole essere il Pd, trovi collocazione là dove si riuniscono le altre forze riformiste europee, che nella stragrande maggioranza sono socialiste e socialdemocratiche». Serve un «rapporto forte e strutturato con il Pse», quindi. In ogni caso i Ds augurano la vittoria a Ségolène Royal «per la Francia e per l'Europa». A prescindere dai rapporti tra maggioranza e minoranza della Quercia, però, questo congresso sembra - stando a ieri - l'immagine plastica della speranza di una politica non urlata. Con Fassino che, fa ingresso al Mandel Forum sulle note di «Over the rainbow», e va a salutare Silvio Berlusconi. E con il leader della Cdl che applaude quando il leader Ds chiede un «bipolarismo mite» e riforme condivise, a partire da quella elettorale. Nel contempo, però, Fassino non concede nulla al capo dell'opposizione. «Nonostante i numeri risciacati al Senato - avverte - il governo Prodi non è un esecutivo provvisorio». Il segretario della Quercia parla per quasi due ore. Poi chiude con la platea in piedi che gli tributa un lunghissimo applauso. «Il futuro è adesso - scandisce, prima di stringere in mano un mazzo di rose - E qui inizia una nuova storia».

LE IDEE Il segretario Ds chiude con il '900. E teorizza la società «dell'inclusione, dei diritti, degli individui e del merito»

Da Kant ad Habermas. E i valori dell'89

di Bruno Gravagnuolo / Firenze

Un'ora e trentacinque minuti di relazione intrisi di riferimenti culturali e politici. A delineare il profilo di un partito governante e di massa, asse del nuovo bipolarismo italiano, e con l'occhio rivolto al governo dei processi mondiali nell'era della globalizzazione. Ecco il quadro generale dell'intervento di Fassino al Congresso Ds. Del resto fin dalle prime battute, le coordinate e i riferimenti di politica internazionale erano lì a indicarlo con nettezza. In altri termini, quello delineato da Fassino, un partito democratico che muovendosi nel solco dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana, ambisce dal governo dell'Italia a fornire una visione multipolare e universalista nella risoluzione delle crisi. E il tutto sulla direttrice privilegiata delle relazioni transatlantiche Europa-Usa. Ecco, l'Europa «motrice di diritti», che rifiuta l'uso unilaterale della forza di Bush, ma non l'assunzione di responsabilità nei contenuti umanitari, è stata la prima stella polare della relazione. Con sullo sfondo il diritto cosmopolitico «kantiano» e la democrazia cosmopolitica di Habermas, autore questo che tornerà esplicitamente nella parte della relazione legata alla laicità.

Di qui a seguire - dopo il richiamo all'Europa impaurita dalla globalizzazione da rilanciare - arriva la parte sulla riforma dell'Italia. Imperniata su alcuni concetti e in coerenza, dice Fassino, con l'azione avviata nel 1996, e poi interrotta dalla sconfitta del 2001. E cioè, risanamento e ripresa economica, fondata sui poli bancari e le piccole imprese, senza trascurare il ruolo di Eni ed Enel che «si impongono sui mercati internazionali con nuove acquisizioni». E poi ancora, elogi alla Fiat, alla cultura d'impresa, e alla liberalizzazioni. Tradotto in cultura politica: governo dello sviluppo. E inoltre: modernizzazione equitativa, con fisco giusto e stato sociale da rimodellare sulla nuova realtà produttiva, fatta di lavori flessibili e di aspirazioni al merito da non lasciare all'anarchia della competizione brutta. «Non c'è più il fondismo del '900», sostiene Fassino, e nemmeno il mercato protetto. Non ci sono più i lavori che durano tutta una vita, e nemmeno mansioni stabili. Perciò il welfare di Fassino è una guaina mobile per salvare i soggetti dalla precarietà, aiutandoli a ricomporre il loro percorso lavorativo, previdenziale e professionale. In sintesi, «società dell'inclusione, dei diritti, degli individui e

del merito». Non più dell'emancipazione novecentesca del lavoro. Benché poi il lavoro ricompaia nella relazione di Fassino come «valore», «diritto», condizione dell'«innovazione» e della realizzazione della «persona». In una società degli individui solidali, della cittadinanza, e in un mondo più liquido e instabile. Competitivo. Sospeso sul rischio, in primo luogo ambientale. Che va governato, per dare a tutti chance di inserimento e futuro plausibile. E non manca qui persino una nota «antisviluppista» in Fassino, quando il segretario richiamandosi alle scienze dell'alimentazione e all'ecologismo delle tecnologie alternative, critica il circolo distruttivo «produzione-consumo», che minaccia di distruggere l'equilibrio riproduttivo del pianeta. E arriviamo alla parte finale del discorso. Articolata su tre punti: valori, cultura istituzionale e identità del nuovo soggetto erigendo. Sul primo Fassino scommette sulla laicità, e cita a riguardo Ratzinger e Habermas, autori di un dialogo ormai famoso del 2000. Non per sposare le tesi del primo, verso cui Fassino esprime rispetto. Quanto per raccogliere le suggestioni del secondo: la religiosità come sfida «cognitiva». Come provocazione etica che i laici devono raccogliere e trasformare in dialogo. Ecco allora per Fassino la vera laicità: niente steccati e dia-

logo aperto rispettoso di tutti. Delle scelte di vita e delle forme familiari che mutano, in una società non più patriarcale. E quanto alla bioetica, occorre trovare valori condivisi e universalmente umani, più che erigere muraglie. Punto però delicato e controverso, perché poi nel concreto la Chiesa e i cattolici, che non sono la stessa cosa, tendono spesso a sovrapporsi, come sui Dico, sebbene - e Fassino lo ricorda - i 60 della Margherita siano cattolici adulti e non intenzionati a obbedire ai diktat. Infine le istituzioni. Cultura bipolarista («mite») per Fassino, maggioritaria senza «ossessione del nemico». Con obbligo di mandato per le coalizioni e vincolo con gli elettori. E ancora: la Costituente e le primarie. Qui la cultura costitutiva del nuovo soggetto è il «partito dei cittadini». Il partito della democrazia «una testa un voto». Ovvero, un po' cultura del 1789, quella inaugurale della rivoluzione francese e del «terzo stato agli esordi» - ma anche della rivoluzione americana - e un po' cultura del «partito che non c'è» come quella che affiorava nel «nuovo inizio» di Occhetto del 1989. E a questo immaginario che s'affida Fassino, nel legame poi il contenuto all'eredità di «Bernstein, Gramsci, Berlinguer», oltre agli apporti prevalenti dei riformismi cattolico e socialista.